

sì sì no no

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione · Attuazione e Informazione · Disamina · Responsabilità

Quindicinale Cattolico «ANTIMODERNISTA»

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

15 Dicembre 1995

Anno XXI - n. 21

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» PERÒ: «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO' CH'E' DETTO» (Im. Cr.)

DON FRANCESCO PUTTI e sì sì no no

In occasione dell'anniversario della morte di don Francesco Maria Putti ci è caro pubblicare l'intervento di don Emmanuel de Taveau al 1° Convegno teologico di "sì sì no no".

Un medesimo atteggiamento nella medesima fede

«Noi aderiamo con tutto il cuore, con tutta l'anima, alla Roma cattolica, custode della Fede cattolica e delle tradizioni necessarie al mantenimento di questa Fede, alla Roma eterna, maestra di saggezza e di verità.

Al contrario, rifiutiamo e abbiamo sempre rifiutato di seguire la Roma di tendenza neomodernista e neoprotestante che si è chiaramente manifestata nel Concilio Vaticano II e dopo, in tutte le riforme che ne sono seguite.

Nessun'autorità, anche la più alta nella gerarchia, può costringerci ad abbandonare o a sminuire la nostra Fede cattolica chiaramente espressa e professata dal Magistero della Chiesa di diciannove secoli [...].

*Ecco perché ci atteniamo fermamente a tutto ciò che è stato creduto e praticato nella Fede, nei costumi, nel culto, nell'insegnamento del catechismo, nella formazione sacerdotale, nell'istituzione della Chiesa, dalla Chiesa di sempre e codificato nei libri apparsi prima dell'influenza modernista del Concilio, aspettando che la vera luce della tradizione dissipi le tenebre che oscurano il cielo della Roma eterna...». Quando vent'anni fa mons. Lefebvre stilava questa dichiarazione, don Francesco Putti a Roma preparava il primo numero di *sì sì no no*, per dir sì a quello che è cattolico e no a quello che vi si*

oppone. Mons. Lefebvre e don Francesco Putti non si conoscevano ancora, ma, senza conoscersi, si incontravano in un medesimo atteggiamento ispirato loro dalla medesima Fede. È molto interessante vedere i punti di contatto tra questi due grandi difensori della Fede.

Don Putti era romano di nascita e di formazione; mons. Lefebvre non era romano di nascita, ma di formazione e di adozione sì [...].

Don Putti e mons. Lefebvre erano entrambi per temperamento uomini aperti, non aprioristicamente attestati sul passato e avrebbero visto con gioia un vero e sano rinnovamento nella Chiesa. Mons. Lefebvre partecipò ai lavori del Concilio, sperando che portasse dei buoni frutti per le anime; firmò quasi tutti i testi, ma quando capì con chiarezza dove portavano il Concilio e le sue riforme, disse un *no* deciso. Don Putti, chiuso per delle giornate intere nel suo confessionale, non aveva modo di seguire da vicino il Concilio; ne accettò le prime riforme, sia pure con cautela, più per rispetto all'autorità che per convinzione, ma quando vide con chiarezza dove portavano, disse: *basta!*

Due uomini, dunque, che per vie diverse, si sono resi conto della crisi della Chiesa. Entrambi hanno capito subito che la responsabilità ricadeva sulle autorità romane ed entrambi non si sono limitati a constatare l'esistenza della crisi, ma si sono sentiti in dovere di denunciarla pubblicamente.

E perché? Perché l'amore per la Chiesa e per le anime non consentiva loro di restare inerti di fronte alla nave che rischiava di andare a fondo e

innanzi alla rovina che si prospettava per tantissime anime.

Tutti e due diressero le loro forze là dove la Chiesa ne aveva più bisogno, dove dovrebbero essere la *luce del mondo* e il *sale della terra*: uno con la fondazione di un'Opera di formazione sacerdotale e l'altro venendo in aiuto col suo periodico ai sacerdoti smarriti nella confusione creata dal Vaticano II.

Tutti e due hanno fondato delle opere profondamente cattoliche. Mons. Lefebvre soleva dire: *«Un segno della cattolicità della Fraternità lo si può vedere nel fatto che da tutte le parti del mondo chiedono i nostri sacerdoti per poter avere la Santa Messa e i Sacramenti tradizionali»*. Anche don Putti, nel giro di pochi anni, ebbe richieste per la sua rivista da ogni parte del mondo cattolico.

Vediamo ancora un punto comune e non tra i meno importanti: entrambi scelsero come Patrono il grande e santo Pontefice San Pio X, colui che smascherò il modernismo e che è considerato il più grande riformatore della Chiesa dopo il Concilio di Trento.

Origini di sì sì no no

Don Francesco Putti passò i primi 44 anni di vita a Roma; poi, dal 1953 al 1968, visse fuori dell'Urbe, prima a La Spezia per gli studi sacerdotali, poi ad Avellino, Napoli e Salerno per l'apostolato. Nel 1968 ritorna a Roma e, poco tempo dopo, comincia a pensare alla fondazione della sua rivista. Quello che ci interessa è il motivo che sta all'origine di *sì sì no no*. Don Francesco non è un teologo, nel senso di studioso o universitario. Allora per-

ché? Il motivo profondo è l'urto colla Roma neomodernista. Don Francesco era andato via dalla Roma di papa Pacelli, poco dopo la proclamazione del dogma dell'Assunta, la pubblicazione dell'enciclica *Humani Generis* contro il neomodernismo, dopo la canonizzazione di San Pio X. Aveva lasciato Roma sotto l'ultimo Papa, come dicono da queste parti.

Dopo quindici anni, quando ritorna alla Roma di Paolo VI, ad accoglierlo non è più la Roma cattolica. Non è più la sua amata Roma, la Roma custode della Fede cattolica, apostolica e romana.

Don Francesco meditò a lungo sulla situazione creata nella Chiesa dal Concilio Vaticano II. Al suo zelo sacerdotale non poteva bastare che la propria fede fosse al sicuro dal colpo maestro di satana e cioè dalla rivoluzione dottrinale, disciplinare e liturgica, imposta nella Chiesa in forza dell'autorità del Vicario di Cristo, indebitamente messa al servizio del neomodernismo. Nel suo zelo ardente volle aiutare i sacerdoti e i fedeli più formati.

Don Francesco cercò con cura dei collaboratori per mettere in atto il suo programma. Nel 1974 ebbe luogo un incontro nelle catacombe di San Sebastiano, dove abitava il padre Bonaventura Mariani, francescano ed esegeta. Erano inoltre presenti il padre Cinelli, domenicano, un francescano conventuale, mons. Zedda, altri due teologi e, naturalmente, mons. Spadafora, fedele tra i fedeli sin dall'inizio.

L'esordio della rivista ebbe l'incoraggiamento di due illustri porporati: il card. Ottaviani e il card. Parente. Si aggiungeranno più tardi altri collaboratori di spicco, come il filosofo Nicola Petruzzellis, il padre Joseph de Sainte Marie carmelitano (figlio dello scrittore Louis Salleron), il noto canonista Lazzarato, morto poco dopo don Putti, e, avendo appena consegnato un articolo sul nuovo *Codex Juris Canonici*. E finché era in vita, mandò da Malta i suoi articoli sull'ecumenismo quel grande studioso che fu mons. Giuseppe Mizzi.

Col tempo, molti collaboratori sono venuti a mancare, ma molti altri si

Egli si è fatto piccolo bambino perché tu possa diventare uomo perfetto, Egli è stato avvolto in fasce perché tu possa essere sciolto dai lacci della morte... Egli è sceso sulla terra perché tu possa ascendere alle stelle.

Sant'Ambrogio

sono fatti avanti; la Provvidenza anche da questo punto di vista non è mai mancata. Non abbiamo collaboratori impegnati a contribuire regolarmente, cui possiamo chiedere articoli, poiché si tratta di collaborazione volontaria, dettata solamente dall'amore per Santa Madre Chiesa e ancora oggi gli articoli arrivano quando la Provvidenza li manda.

Controcorrente

In data gennaio 1975 esce il primo numero di *sì sì no no*. L'editoriale è intitolato *Corrente e controcorrente*. Accennato alla grave crisi che attanaglia la Chiesa e alla mancanza di una tempestiva reazione da parte dell'Autorità (il non governo attuato particolarmente da Paolo VI), l'articolo così prosegue:

«Il compito ingrato da noi assunto è quello di andare controcorrente e di aiutare ad andare controcorrente, non per gusto ma perché, per seguire il Bene, è oggi più che mai necessario andare controcorrente».

La nostra pubblicazione perciò diffonderà idee chiare, dicendo "sì" a quanto è conforme alla Fede cattolica trasmessa dagli Apostoli e dicendo "no" senza mezzi termini a quanto pretende di soppiantarla. Seguirà il binario della Verità, anche se doloroso. Non terrà conto alcuno di qualifiche e di poteri: non cercherà di farsi amici né temerà i nemici. Non riporterà nulla che non sia suffragato da fatti o documenti.

Godrà della più ampia libertà di parola... realmente indipendente... non ha scopi di speculazione o altre ambizioni umane. perciò confida nell'aiuto di Dio e di quanti comprenderanno il valore dello scopo di bene che essa si prefigge e la necessità di un argine all'offensiva di malcostume in atto dentro e fuori la Chiesa. Ad essi sì sì no no chiede di collaborare nel modo che riterranno più opportuno, cominciando dalla propagazione delle idee. A tutti si chiede l'aiuto della preghiera. In questo giorno [l'Epifania 1975, N.d.R.] con l'offerta del nostro oro (ne abbiamo quanto l'obolo della vedova) incenso e mirra, nel nome del Signore iniziamo il nostro lavoro».

Dopo un anno, don Putti fa un primo bilancio e scrive, tra le altre cose:

«I profanatori del Tempio furono cacciati a frustate, che materialmente colpivano i profanatori e le loro cose, ma moralmente erano dirette a coloro che avevano l'autorità e non l'usavano, permettendo la profanazione. Anche oggi, ben peggiori dei guastatori della Chiesa son coloro che, direttamente o indirettamente, li proteggono o lasciano che proseguano indisturbati la loro attività disgregatrice».

La storia della Chiesa insegna che ogni eresia si è consolidata nel tempo per il cedimento e il permissivismo delle Autorità.

La nostra pubblicazione ci ha procurati, senza che li cercassimo, molti amici in ogni grado ecclesiastico. Attraverso le loro e altrui spontanee adesioni, sì sì no no raggiunge, per esempio, nella sola città di Roma, oltre 2300 ecclesiastici...

Roma, coi Dicasteri, colle sue Università ecclesiastiche, non è più di norma e di esempio a tutto il mondo cattolico, ancora di sicurezza dottrinale, garanzia di soda formazione spirituale. Ebbene il nostro apostolato (pur nella nostra pochezza) tende a questa meta: perché la "Roma felix" glorioso sanguine duorum Principum decorata, ritorni al suo compito di focolaio ardente di cattolicità per tutti i battezzati e di faro di luce per tutte le genti».

All'inizio del 1977, don Putti scriveva nel numero di gennaio:

«Abbiamo avuta, infine, la dimostrazione che il nostro apostolato, duro ed increscioso, non è però inefficace: mons. Carlo Molari è stato esonerato dall'insegnamento presso la Pontificia Università Urbaniana; il padre Orlando Todisco O.F.M. è stato esonerato dall'incarico di Preside del Seraphicum; il padre Guglielmo Sghedoni, già Vicario Generale dei Cappuccini, il padre Bonaventura Marinelli e il padre Rosario Pasquale — l'infausto trio cappuccino — con le elezioni dell'ultimo Capitolo sono stati rinviati alle rispettive province monastiche.

Quanto ottenuto è il trionfo della Verità e del Bene, non delle persone, le quali hanno l'umiltà di combattere contro l'errore e il male sotto uno pseudonimo».

Nel numero del dicembre 1980, però, don Francesco richiama alla dolorosa realtà dei fatti:

«Nel corso dell'anno ci siamo persuasi che il governo ecclesiastico è peggiorato... Abbiamo dunque deciso di intensificare la battaglia. Nel 1981 il nostro periodico diventerà quindicinale allo scopo di recare il massimo disturbo al nemico e il costante conforto ai difensori della fede cattolica».

La linea di sì sì no no

A capire meglio la linea di *sì sì no no* ci aiuteranno alcune risposte di don Francesco a lettere ricevute.

* * *

«Caro confratello, ho ricevuto il 5/2 c. m. in busta chiusa un giornale "sì sì no no" con delle note. Grazie ad un suo lapsus ho potuto individuare il mittente: è lei.

l'rimetto che nessuno è obbligato a condividere quanto scritto su "sì sì no no" e quindi neanche Lei, però, se mi vengono fatte domande o richieste esplicite e precise, sono sempre pronto a dare qualsiasi delucidazione in qualsiasi campo, personale o dottrinale, sia in forma privata che pubblica.

Lei non ha fatto nulla di tutto ciò e perciò nulla ho da comunicarle.

Lei ha solo formulato giudizi temerari, senza sapere nulla, senza avere anticipatamente domandato nulla, senza essersi informato di nulla e senza aver chiesto alcuna delucidazione sulle presunte incongruenze.

Tutto ciò ha poca importanza, ma l'unico vero grande fatto che mi tratti- sta, perché è tanto triste, è che Lei è un Ministro di Dio, che dopo quasi 25 anni di Sacerdozio si serve ancora dell'anonimato e di temerarie affermazioni, tramutandole in affermazioni certe, pur essendo un beneficiario di Santa Maria in Trastevere e per di più un insegnante di... Religione.

E tutto ciò è solo un invito, con fraterna correzione (senza alcun risentimento) non solo all'uomo, ma in particolare al mio confratello, Ministro di Dio, ad essere leale nel futuro della sua vita.

Con l'augurio di ogni bene».

«Ecc.za Rev.ma,

prima di iniziare ciò che desidero dire, comunico a Vostra Ecc.za che io sono un Sacerdote e che, per necessità di ordine fisico, ho ripiegato sulla stampa per poter fare un po' di apostolato; quindi il giornalismo è diventato per me un mezzo per fare ugualmente, almeno lo spero, del bene.

Allego i due primi numeri di "sì sì no no" affinché ne possa prendere visione e esaminare se l'indirizzo del giornale è conforme ai punti di vista di Vostra Ecc.za. [...].

Da molti anni si leggono degli articoli (quando ci sono) contro contestatori in campo filosofico, esegetico, teologico o pratico, ma sempre senza fare alcun nome. E ritengo che questi articoli non possano portare dei frutti sostanziali perché non vengono attaccate nominativamente le persone che meritano rimproveri».

«Rev. do don Mario,

giudicare i fatti e le parole delle persone per il bene fa parte della Verità e della Giustizia; giudicare le intenzioni non è compito di alcuno. Quindi non capisco in quale cosa Lei abbia trovato spirito farisaico.

Fariseo è sinonimo di ipocrita, di

persona che bada all'apparenza, senza curare la sostanza, mentre su "sì sì no no" tutto si riferisce alla sostanza.

Invece sembra che sia Lei a badare all'apparenza, quando fa rilievi non sul contenuto degli articoli, ma sulle firme e, quindi, non sull'essenziale, ma sul marginale. La Verità non ha bisogno di firme; queste nulla tolgono e nulla aggiungono alla Verità e all'onestà, che sono valori oggettivi. Le cose buone e giuste, sia che le dica il Capo del Governo, sia che le dica l'ultimo dei cittadini, sono ugualmente buone e giuste. Quindi dov'è la disonestà di cui Lei mi accusa? Secondo il Suo modo di ragionare l'Imitazione di Cristo non avrebbe alcun valore perché l'autore non si è fatto conoscere e sarebbe disonesto chi ne citasse dei passi, come da me fatto, nella testata di sì sì no no.

Essendosi, poi, Lei appellato a sproposito alla frase evangelica "sì sì no no", mi domando se Lei sappia che cosa voleva insegnare Gesù con queste parole.

[...] Le faccio presente, poi, che, contrariamente al Suo pensiero, [le false interpretazioni del Vaticano II] non rendono la Chiesa più giovane, ma la rendono malata. È vero che il Signore per Sua misericordia, a suo tempo, colpisce il male voluto dagli uomini e ne ricava il bene, ma ciò non toglie che il male rimane male e porta frutti malefici alle anime per un tempo che non conosciamo. Proprio la storia della Chiesa da Lei invocata mi dà ragione».

«Ecc.za Rev.ma,

voglia scusarmi del ritardo con cui rispondo alla Sua gradita lettera.

Nella tristezza dei tempi presenti sto cercando di portare un contributo alla Verità e al Bene che, sembra, siano stati dimenticati da troppe persone.

"sì sì no no" vuole essere l'espressione di quanti — competenti — vogliono concorrere alla lotta contro la confusione e gli errori dei "novatori" che minano la dottrina cattolica e che tanto smarrimento hanno già creato tra i fedeli.

Il foglio pertanto — come ha fatto finora — vuole essere il portavoce di quanti con competenza dimostrano gli errori e i pericoli dei "nuovi" sistemi in teologia dogmatica e morale, smascherando particolarmente quei giovani professori che divulgano tali errori nelle università ecclesiastiche e nei seminari.

Non si tratta perciò di un "movimento": fin dall'inizio ho sollecitato la libera collaborazione di studiosi e competenti, che vogliono conservare illibata la tunica inconsueta della Chiesa "columna et firmamentum veritatis" e che comunicano a "sì sì no no" il loro illuminato dinamismo.

«Caro confratello,

La ringrazio sentitamente per la Sua offerta. Purtroppo chi può dare direttive legge "sì sì no no", ma non ne tiene alcun conto anche se, ringraziando il Signore, qualche buon risultato lo abbiamo ottenuto».

«Caro confratello,

ho ricevuto la Sua gradita lettera.

Quando mancano elementi certi, evitiamo di esprimere giudizi, ma su elementi certi ne abbiamo dati fin troppo pochi, fin troppo dolci.

Siamo ancora lontani dall'attenerci a quando la Didachè (degli Apostoli) insegna per discernere i veri profeti e apostoli dai falsi profeti e apostoli; siamo ancora lontani dal dire ai farisei dei nostri tempi: "Razza di vipere" e "Sepolcri imbiancati" e siamo, infine, ancora lontani dall'atteggiamento di San Policarpo, che all'eretico Marcione diceva: "Riconosco in te il primogenito di satana" (cfr. Sant'Ireneo Adv. Haer. III, 3-4).

Non è compito nostro giudicare le intenzioni, ma è compito di ogni cristiano giudicare i fatti accertati».

«Rev.mo Padre,

ho molto gradito il Suo omaggio e La ringrazio.

Prenderò qualche volta spunto dai concetti espressi da Lei in maniera così dotta per qualche articolo su "sì sì no no".

L'attuale confusione che viene dal demonio è, purtroppo, tristemente accettata anche da non poche autorità ecclesiastiche; quindi, non potendo più attenderci dalle suddette autorità indici di salvezza e di verità, non ci resta altro che attenderci dalla Madonna ciò che le autorità un po' non fanno e un po' non vogliono darci; il mio plauso per il Suo libro è completo».

«Carissimo don...,

in vita mia non ho mai fatto il giornalista e, ancor meno il direttore, però in momenti di necessità per il bene, bisogna adattarsi a fare tutto. Con "sì sì no no" mi sto attirando dai lettori benedizioni e risentimenti. Che avrei suscitato dei risentimenti lo sapevo da prima di iniziare e quindi non li tengo in alcun conto.

La sua amorevole e generosa offerta per sostenermi economicamente (ho il pregio e il difetto, a seconda da quale punto di vista si guardi, di essere po-

vero) mi ha fatto comprendere che Lei, come me, sente l'amarezza dei tempi presenti e l'esigenza di andare contro-corrente.

Nel gennaio 1975 iniziai la pubblicazione con 1500 copie, con il numero di giugno (che spero abbia già ricevuto) sono arrivato a 4000 copie e con l'aiuto del Signore e la protezione della Madonna, spero di poterne fare sempre di più almeno per chiarire le idee e sostenere quei sacerdoti che si sentono sempre più emarginati dai tempi presenti».

«Caro amico,

spero che abbia ricevuto i numeri che Le sono stati inviati.

Qualora ritenesse opportuno collaborare su "sì sì no no", Gliene sarò grato, però tenga presente che la politica come politica è esclusa dall'indirizzo del giornale. Di politica ci si interessa solamente quando in qualche maniera tocca l'altare, come per esempio quando, disgraziatamente, verrà varata la legge sull'aborto; abbiamo già pronto l'articolo per sonarle a chi le merita.

Inoltre Le debbo dire, con tutta sincerità, che i miei collaboratori, oltre ad usare uno pseudonimo, non ricevono nessuna ricompensa se non quella che dà e darà il Signore. E ciò non per motivi di sfruttamento, ma perché per dare bisogna avere».

«Carissimo confratello,

ho ricevuto la Sua lettera.

La manifestazione esterna dei guastatori della Chiesa purtroppo, in qualsiasi maniera venga esaminata, fa escludere ogni forma di buona fede perché le loro affermazioni non sono sorrette da alcun rigore scientifico o teologico: sono tutte superficiali con una somma di parole insignificanti. Questo è proprio il periodo dell'abominazione della desolazione, quindi c'è da aspettarsi di tutto.

La Madonna, come ben sappiamo, gli avvertimenti li ha dati, ma nessuno ne tiene conto».

«Preg.mo sig....,

La ringrazio per la Sua gentile lettera del 28 settembre.

Ringraziando il Signore, il padre Sorge non è tutta la Compagnia di Gesù anche se occupa il posto che occupa e dice quello che dice.

La Compagnia di Gesù, parliamo dell'istituzione e di ciò che era nella mente del Suo Fondatore, è stata e sarebbe dovuta essere un grande ba-

luardo per la difesa della Chiesa che sta cadendo, attraverso il permissivismo e il modernismo, sempre più in basso.

I silenziosi non sono sempre da apprezzare specie quando si rendono conto che viene intaccata la purezza della Fede: si ubbidisce prima a Dio e poi agli uomini.

La Sua amarezza è la stessa nostra amarezza, ma dobbiamo convincerci che, a salvarci da questa grande e grave amarezza, solo il Signore, nella Sua misericordia, potrà riuscirci: le nostre forze non sono sufficienti per ottenere buoni effetti, quindi preghiamo il Signore che affretti il tempo».

«Carissimo confratello,

la Sua amarezza non è solo Sua, è anche mia e di tanti altri.

Se si tace, si dà via libera ai guastatori, agli spergiuri, agli eretici, e ad alcuni anche scomunicati (v. "Lamentabili" e "Pascendi"). Perciò è nostro dovere, proprio perché Ministri di Dio, di difendere la Sua Chiesa e la Sua dottrina, anche se, in un periodo di decadenza dottrinale e disciplinare, si suscitano le ire degli inferi e non certo dei Beati. [...].

Il Papa è e rimane il Vicario di Cristo degno di ogni rispetto e deferenza e quindi noi siamo anche in difesa del papa e contro chi vorrebbe degradarlo e renderlo solo... un fratello.

La confusione attuale proviene dal vecchio e neo-modernismo e quindi dall'inferno. Non possiamo e non dobbiamo comportarci da ignavi, ma, ciascuno nel suo campo, dobbiamo reagire; ha poca importanza se oggi ci vituperano, l'essenziale è che un giorno Gesù ci accolga nel Suo Regno perché abbiamo corrisposto alla vocazione e, nonostante le difficoltà, abbiamo difeso la Verità.

Non si sgomenti e non perda tempo a dialogare (io purtroppo non ne ho trovato uno solo in buona fede): tutti hanno troppi motivi troppo umani per seguire a seguire la corrente: questa è l'umanità decaduta.

Preghiamo il Signore che ci sostenga anche nei prossimi tempi che saranno ancor più dolorosi».

«Carissimo padre,

La ringrazio per la Sua premurosa lettera.

A giorni uscirà il primo numero del quarto anno di "sì sì no no". Alternativamente per me la vita non è facile, ma con l'aiuto del Signore e della Vergine le difficoltà sono state sempre superate, e, se Dio vorrà, si supereranno anche nel futuro.

Le reazioni a "sì sì no no" ufficialmente tacciono in attesa del momento

opportuno per scaricare tutta la loro ira; ma, poiché scrivo la Verità e solo se è documentata, è difficile colpirmi; quindi... ruggiscono; in più evito contatti e ciò mi aiuta nella difesa preventiva.

Sono quasi 6000 copie che tutti i mesi spedisco; solo in Roma circa 2000 e queste sono quelle che danno più fastidio, ringraziando il Signore!

Situazione economica: non ho debiti, non faccio debiti. La Provvidenza sempre mi è venuta incontro e ciò perché ci sono persone come Lei che con la preghiera toccano il cuore di chi può. Quindi non si preoccupi: Lei è la sorgente e io Le sono grato di tutto cuore.

Le raccomando, si opponga, almeno per ora, a inviare seminaristi o Sacerdoti nelle Università romane: tutto il Suo lavoro nel campo spirituale verrebbe deturpato e annullato».

«Preg.mo e caro professore,

purtroppo il Signore alcune volte non ci lascia né vedere, né intravedere i frutti dei nostri sforzi.

Per quanto mi riguarda, Le sono sincero: pur sapendo che tutto l'andamento generale, sia nella teoria che nella pratica, avrebbe seguito a declinare (e declinerà ancora finché non si toccherà il fondo di ogni aberrazione), non ho avuto alternative: o subire l'andamento delle cose o affrontare la situazione mettendomi contro corrente, senza escludere la possibilità di essere colpito da prevedibili e imprevedibili conseguenze, che solo gli animi venduti al demonio sono capaci di escogitare ed attuare. Tuttavia con l'aiuto di Dio vado ancora avanti.

Comprendo perfettamente il Suo stato d'animo e il senso di stanchezza che Lei prova nell'aver dato per anni ed anni le perle ai porci [...].

Il più delle volte i frutti delle nostre fatiche ci sono sconosciuti o conosciamo solo l'amarezza per l'ostilità umana. Ma il Signore, che vede e sa, anche se ci tiene all'oscuro di tante cose, ci sprona a continuare nell'azione intrapresa indipendentemente dai successi e dagli insuccessi umani. Noi sappiamo che Egli è giusto Giudice e Rimuneratore».

«Preg.mo dottore,

la Sua lettera è stata oltremodo gradita e la Sua collaborazione, piena di competenza, sarebbe opportuna per il nostro mensile. Tuttavia è mio dovere farLe presente che, pur avendo una tiratura di 6000 copie, non si è in grado di poter remunerare i nostri collaboratori che, tra l'altro, non hanno neanche la giusta soddisfazione di firmare i loro articoli: si lavora solo per il Si-

gnore».

«Carissimo confratello,

se dopo aver detto le cose così chiaramente, le persone, indicate da "sì sì no no", non vogliono mutare il loro comportamento, peggio per loro, si troveranno con una maggiore responsabilità il giorno del "redde rationem".

Noi difendiamo non le nostre idee, ma la Fede cattolica che, per sua natura, non ha alternative.

Senza la verità e senza la giustizia, non esiste alcuna carità ed è vera carità riprendere duramente coloro che esternamente non dimostrano nessuna buona fede.

Non esiste alcuna riconciliazione a detrimento della Verità, la Legge di Dio non può essere soggetta a compromessi. [...].

Il difendere la Chiesa non è controproducente.

Completo col dirLe che la Sua lettera è stata gradita, ma per la grave situazione in cui versa la Chiesa, ritengo mio dovere di battezzato continuare».

«Caro confratello,

la dolcezza verso chi non ha la cono-

scenza della dottrina e ha l'animo disposto ad accettare la Verità, è un dovere di tutti.

Le faccio notare che ci sono diverse riviste che, con dolcezza, esprimono i sani concetti di dottrina ai progressisti-guastatori, ma questi, proprio in relazione alla dolcezza con cui vengono trattati, non ne tengono alcun conto. Constatata la veridicità di quanto sopra, per questi disgregatori della Chiesa non resta — per frenarli in qualche modo — che svergognarli pubblicamente. Solo così abbiamo ottenuto qualche frutto.

Per quello che meritano queste persone, desiderose di rovinare la Chiesa e piene di ambizione, siamo ancora troppo dolci.

Pur tuttavia se ci sono delle argomentazioni sostanziali per dover mutare il nostro atteggiamento, siamo sempre pronti ad accettarle per il bene».

Fedeltà

Finché ce lo permetterà il Signore, continueremo e continueremo nella fedeltà al nostro Fondatore, don Francesco Maria Putti.

Si dice delle Congregazioni religiose che il Signore le benedice finché restano fedeli allo spirito del loro Fondatore. Solo lui, infatti, ha avute le

grazie per definire le regole e lo spirito della Congregazione. Noi vogliamo continuare nella linea del nostro Fondatore, sapendo che è soltanto così che si ottengono le benedizioni dal Signore.

Per concludere, vorrei ricordare che l'atteggiamento antimodernista di sì sì no no non vuole essere affatto negativo: attraverso la condanna dell'errore, vuol mettere in luce la Verità, perché questa è la funzione dell'errore nel piano della Provvidenza divina, come ricorda egregiamente il padre Calmel O.P.:

«Dio permette il male spaventoso delle eresie per far risplendere più luminosamente la verità e la condanna delle eresie dev'essere accompagnata da un'illustrazione più bella e più netta delle ricchezze della Rivelazione...

Questo non vuol dire né lasciare intendere che le eresie siano necessarie per approfondire la Fede... Vuol tentare di unire due atteggiamenti complementari: da una parte la condanna spietata del male e dell'errore e dall'altra la volontà misericordiosa di opporre alla tenebre dell'errore una più luminosa verità, alle rovine del male un bene più consapevole e più forte» (padre Calmel O.P. *Sur les routes d'exil: les béatitudes* pp. 156-159).

IMMAGINI EVANGELICHE

«Qui tutto è storico»

Sono stati fortunati gli esegeti che hanno scritto la Vita di Gesù prima che Israele costituisse il suo governo e trasformasse il suo territorio, città, colline (la schefelà) e campi in genere, con le culture intensive più moderne. Essi poterono illustrare quanto narrano gli Evangelii con le scene di agricoltura, di pesca sul lago ecc. che si riscontravano in Palestina ancora mezzo secolo fa. Così il domenicano padre Maria Giuseppe Lagrange (1), che chiuse nella Terra Santa la sua lunga vita di maestro e di studioso; così il padre gesuita Andrés Fernandez (2), che per trenta anni percorse la Palestina, rifacendo a piedi gli itinerari di Gesù secondo le indicazioni degli evangelisti, e Franz Michel Willam (3). Quest'ultimo così scriveva: «La bellezza della Giudea è grave ed austera, ma la Galilea è il paese più ameno e vario. La Samaria, fra la Galilea e la Giudea ne segna anche la zona di transizione. Appena varcati i confini della Galilea, si entra nella pianura di Jezreel, che dà da sola più grano di tutta la Giudea riunita. Qui le elevazioni del terreno sono molto più tondeggianti, con pendii tal-

volta dai terreni coltivabili; le terrazze con conche abbastanza fertili sono assai più numerose e si spingono in alto sulla montagna. Ancor oggi la Galilea è il granaio della Palestina. Già al tempo di Cristo le parabole dell'evangelo in Galilea sono il riflesso di una terra ricca di grano.

La Galilea ha un altro mezzo di sussistenza in più della Giudea: ha un centro, dove la sua amenità supera se stessa: il paesaggio del lago di Genezaret. Venendo da Nazaret, giungendo dove si scorge per la prima volta il lago, si rimane veramente colpiti» (p. 117). E l'incanto sorprende tuttora. «La regione di Genezaret è di una bellezza indicibile. — scriveva Giuseppe Flavio nel I secolo — Così fertile vi è la terra e così benigna l'aria, che vi crescono insieme le piante più diverse, dal nordico noce alle palme meridionali: tutte le stagioni vi sembrano gareggiare in splendore tra loro... il fico, la vite, ed ogni altra pianta vi fruttificano per dieci mesi all'anno» (Guerra Giudaica, III, 10.8). Dimitri Merezkovskij, che lo cita, così prosegue: «Si direbbe proprio che qui, più che in qualsiasi altro luogo, gli

uomini avrebbero dovuto udire la Buona Novella. Questo luogo, il più sacro del mondo, perché fu qui che scese dal cielo in terra il regno di Dio, somiglia al volto di Gesù uomo: è semplice, quasi comune, come tante altre regioni della terra: eppure è insolito, unico, incomparabile agli altri paesi. Vi è la stessa serenità, la medesima pace e calma di Nazaret; ma là è come se la terra s'innalzasse verso il cielo, mentre qui è come se il cielo scendesse sulla terra. Due culle: la prima del Re, la seconda del Regno. Due iniziali figurate per il libro dell'Evangelo, conservatesi per me lo fino ai nostri giorni, miniate non da un amanuense sulla pergamena, ma dalla mano di Dio sulla terra: l'una per illustrare l'infanzia del Signore: Nazaret; l'altra per illustrare il Regno di Dio: il lago di Genezaret» (4).

Si rileggano i capitoli 5-6 del primo Evangelio dell'apostolo San Matteo, il capitolo 6 dell'Evangelo di San Luca, il Discorso del Monte, con l'incantevole proemio delle Beatitudini. Si era all'

inizio della primavera, ultimi giorni di marzo o i primi di aprile, sulle alture a nord-ovest del lago di Genezaret. «*Beati i poveri, che sono tali nell'animo... Beati... Una musica più celeste di questa non è mai stata udita [...] e probabilmente non lo sarà mai sulla terra [...]. La musica delle Beatitudini è sensibile a tutti; ma ciò che essa nasconde, l'opera più sublime dell'universo, la salvezza del mondo, quasi nessuno è capace ancora di sentirla, all'infuori dei Santi*» (5).

«Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, non mietono, non ammucchiano nei granai, e il Vostro Padre celeste li nutre... Osservate i gigli del campo [è l'anthesis] come crescono: essi non faticano né filano. Ora vi dico che lo stesso Salomone in tutta la sua gloria non era vestito come uno di questi. Ora se Dio riveste così l'erba dei campi... quanto più voi, gente di poca fede!...». Ed ancora si richiamano alla mente «le parabole del Regno», «il miracolo di comunicare le verità più alte per mezzo di racconti tanto semplici, familiari, pieni di grazia, che dopo venti secoli, splendono di quell'unica giovinezza che è l'eternità» (Papini). Esse emanano la rugiadosa freschezza delle albe di Galilea. Riflettono la vita dei campi, il lavoro dell'agricoltore. «Nella tranquilla chiarezza delle parabole, lo sguardo di Gesù riposa dolcemente su tutti i fenomeni del mondo, e penetrandone tutti i veli, vede la mano di Dio vivente in tutto ciò che cresce e matura sotto il sole divino e la rugiada celeste, fino all'ultima messe...» (Merezhkovskij).

«I quadri, che Gesù descrive, sono familiari a tutti. La Palestina — scriveva il Willam — è un paese nel quale anche le piccole città di montagna conservano un carattere eminentemente rurale. Ancor oggi gli spazi bianchi delle aie scintillano tra le case di pietra, e s'incontrano talvolta nel centro della città pastori con nere capre e bianche pecore. Dove uno pesca, dove uno ara, dove uno raccoglie i suoi prodotti, si trova sempre qualcuno attorno che lo sta a guardare. Così tutti conoscono i mestieri e i rami dell'attività umana, come avveniva nel nostro popolo in tempi antichi. È a questa conoscenza che si riferiscono le parabole di Gesù» (6).

In esse trapelano anche le caratteristiche proprie di ciascuna regione. La maggior parte delle parabole della Galilea prendono le loro immagini dall'agricoltura e dalla pesca. La Giudea, invece, era il paese della viticoltura e degli alberi da frutto: fichi prosperanti nelle vigne, melograni, ma c'era anche la grande città, Gerusalemme, che faceva sentire ovunque la sua influenza, con le differenze di classe tra padrone

e schiavo, fra ricco e povero, altrove meno sensibili per la vita patriarcale. È qui, in Giudea, che Gesù parla della vigna, degli alberi da fico, del padrone buono, degli affari e dei cambiavalute e della vita che si svolge sulle strade molto frequentate, come per esempio, sulla via da Gerusalemme a Gerico (il buon Samaritano).

* * *

Riprendiamo insieme il capitolo 13 dell'Evangelio di San Matteo. Gesù, uscito dalla casa di Pietro, a Cafarnao, è sulla riva del lago di Genezaret. Si è alla fine circa del primo anno di evangelizzazione, al tempo della semina del grano (da dicembre a febbraio). Molta gente si raduna intorno a lui, ed Egli salito su una barca, si siede, mentre tutta la moltitudine sta sulla riva. E parla loro a lungo in parabole:

«Ecco il seminatore uscì a seminare. E mentre seminava, alcuni chicchi caddero lungo la via, e venuti gli uccelli, avidamente li beccarono. Altri caddero in suolo roccioso, dove non avevano molta terra; subito germogliarono per mancanza di terreno profondo; ma, levatosi il sole, furono riarsi, e non avendo radice, seccarono. Altri, infine, caddero in terreno buono, e fruttarono quale il cento, quale il sessanta, quale il trenta».

Così, per accogliere la parola di Dio ed entrare nel suo regno, è necessaria la buona disposizione: i distratti (la strada), i leggeri e i superficiali (la roccia), coloro che sono dominati dalle passioni ed attaccati alle ricchezze (le spine) non permettono alla parola di Dio di penetrare nel cuore e di operarvi. Il regno di Dio esige uno sforzo personale per una vera rinascita dello spirito.

«Nella Galilea, la configurazione del terreno accidentato, intersecato da sentieri battuti dai passanti, con tratti sassosi non lavorati, dove crescono erbacce e rovi, serve per la piena comprensione della parabola» scrive il padre Vaccari. Vediamolo.

«Altri caddero in suolo roccioso»: qui Gesù descrive con mirabile fedeltà quello che ancor oggi si può osservare. Il frumento seminato e caduto sul fondo roccioso in Palestina è per un determinato periodo assai più precoce di quello che trova un buon terreno; il seme, si può vedere ancora oggi, in tale terreno roccioso germoglia prima; il fondo-roccia, infatti, impedisce l'assorbimento completo dell'acqua, quel po' di terra che vi si trova è più ricca d'umidità e le rupi si scaldano rapidamente sotto i raggi ancora obliqui del sole. «Altri caddero tra le spine»: in Palestina il terreno è «intessuto di radici di graminacee e di cardi...». Qui

il terreno è ferace. Ma la vegetazione di queste piante è davvero lussureggiante. Spesso un campo arato in dicembre, dopo le prime piogge intorno al lago di Genezaret, deve subire una nuova aratura, per prepararlo alla semina. Il grano può venire soffocato dai cardi.

«Altri, infine, caddero in terreno buono»: in Palestina da un chicco non spunta soltanto uno stelo, ma parecchi: nei luoghi più favorevoli vi sono piante che hanno da 10 a 20 steli. Si allude a questi cespi nella parabola, dov'è detto che il seme nasce e si moltiplica. Gesù ha davanti agli occhi quella mirabile vegetazione, quando accenna al rendimento del cento per uno.

Altra parabola, quasi continuazione della precedente: «Così è del regno di Dio, come di un uomo che getta in terra la semente e dorme e veglia...; intanto il seme cresce, germoglia senza che egli ne sappia il come...». Tutti gli sforzi per affrettare il raccolto sarebbero vani. Il grano si svilupperà da sé, ma per ciò avrà bisogno di tempo. Lo stesso avviene nel regno di Dio. Ciascuno capisce bene che è inaugurato da Gesù, ma l'opera di Dio si svolgerà lentamente, progressivamente e non mancherà, a suo tempo, di conseguire il pieno sviluppo. Esiste, però, un nemico. La zizzania o loglio («*lolium temulentum*» di Linneo, così detto per i suoi effetti narcotici) è molto simile al grano e si riconosce solo quando mette la spiga; spargerne il seme nel terreno di un nemico, per danneggiare il raccolto non era caso ipotetico né troppo raro ed era contemplato nella legge romana (*Digesto*, lib. IX, test. 2). Perciò Gesù «un'altra parabola propose loro: Il regno dei cieli è simile ad un uomo che aveva seminato del buon seme nel suo campo. Ora, mentre gli uomini dormivano, il suo nemico sparse della zizzania in mezzo al grano e se ne andò. Ma quando la biada fu cresciuta e portò frutto, allora apparì anche la zizzania. E i servitori corsero a dirlo al padrone. Ed egli a loro: «Deve averlo fatto un nemico. Lasciatelo stare, affinché nel raccogliere la zizzania non sradichiate insieme con essa [così tenace] anche il grano. Lasciateli crescere insieme fino alla mietitura, e al tempo della mietitura, io dirò ai mietitori: —Prima raccogliete la zizzania e legatela a fasci per bruciarla; il grano invece riponetelo nel mio granaio»». Nel regno di Dio coesistono buoni e cattivi; al momento del rendiconto per ciascuno, gli uni riceveranno il premio, gli altri il castigo. È l'abbozzo della lotta perenne tra il peccato e la grazia, tra la Città di satana — come dice Sant'Agostino — e la Città di Dio. «Il contadino non ha alcuna influenza sulla crescita del se-

me. Egli può, però, rimuovere gli ostacoli che ad essa nuocciono. Così è sua particolare cura lo sradicare l'erbaccia che nasce tra il grano... Vi è però un'erbaccia, che non si può riconoscere tanto facilmente, il loglio del frumento, una specie di sanguinaria, che appartiene alla stessa famiglia del grano. Il loglio ha lo stesso processo di sviluppo del grano e gli assomiglia moltissimo, prima della formazione delle spighe...» (7).

Ed eccoci al «granello di senapa»: «Il regno dei cieli è simile ad un granello di senapa, che un uomo prende e semina nel suo campo. Esso è il più piccolo di tutti i semi; ma cresciuto che sia, è il più grande degli ortaggi e diviene albero, e gli uccelli dell'aria vengono a posarsi tra i suoi rami». Semente piccolissima, qualcosa di impercettibile; eppure da essa deriva una pianta abbastanza comune in Palestina, nelle parti calde, come lungo il lago di Tiberiade e il fiume Giordano — la *grassica nigra* dei botanici — che raggiunge le dimensioni di un albero di tre o quattro metri di altezza e alla base diviene anche legnosa. I cardellini, in particolare, sembrano molto ghiotti dei piccoli granelli di senapa e corrono a frotte sui suoi rami. Nel 1964, durante un pellegrinaggio in Terra Santa, ne osservai un esemplare proprio a sinistra dell'ingresso alla Basilica della Trasfigurazione sul Monte Tabor e ne ammirai i piccoli semi nella mia mano. Così cresce il Regno di Dio: dagli umili inizi, insensibilmente si affermerà, si svilupperà, senza colpi di forza, senza eserciti... come, invece, sognavano i Giudei!

Oltre a queste parabole, gli autori ne classificano — tra le numerose conservateci dagli Evangelii — tredici dette «profetiche», perché preannunziano i castighi per i Giudei increduli. Ad esempio, gli operai della vigna in Matteo 20, 1-16: il padrone che esce al mattino di buon'ora ad assoldare operai per la sua vigna, convenendo per un denaro al giorno. Uscito poi verso l'ora terza, ne vede altri che stanno nella piazza sfaccendati e dice loro: — Andate anche voi nella mia vigna e vi darò quel che sarà giusto... Ed essi vanno. Uscito di nuovo verso l'ora sesta e la nona, fece lo stesso. Ancora all'undicesima ora, trovò altri che se ne stavano là: nessuno li aveva presi a soldo; e li mandò parimenti alla sua vigna. «Fattosi sera, il padrone della vigna disse al suo fattore: — Chiama gli operai e paga loro la mercede, cominciando dagli ultimi fino ai primi. E venuti quelli dell'ora undecima, ricevettero un denaro ciascuno...».

Il denaro era una moneta romana d'argento, di grammi 3,90, con l'effigie e l'iscrizione dell'imperatore; era al tempo di Gesù la retribuzione normale dei lavoratori. La mercede pattuita si doveva dare per legge dentro la giornata, come fa il padrone della vigna. Come la notte era presso gli Ebrei divisa in quattro viglie, così pure il giorno, che cominciava con la levata del sole e terminava col suo tramonto, era diviso in quattro parti di circa tre ore l'una; l'«ora undecima» pertanto era verso le diciassette (A. Vaccari). «Così — conclude Gesù — saranno primi gli ultimi, ed ultimi i primi». Dio ha chiamato a far parte del suo regno in terra subito fin dall'inizio i Giudei e poi, per mezzo di Gesù suo Figliuolo, ha chiamato pure i Gentili. Ma i Giudei, come popolo, per la loro opposizione a Dio, che è padrone dei suoi doni e li può distribuire a chi vuole, si sono messi fuori del regno di Dio e da primi sono diventati gli ultimi. Ancora: la diversa condotta dei due figli inviati dal padre a lavorare nella vigna (Mt. 21, 28-32) e i vignaioli omicidi (Mt. 21, 33-46).

Infine quindici parabole, definite «moralì», tra le quali eccellono quelle «della misericordia»: il buon samaritano (Luca 10, 25-37) ed in particolare quella del figliuol prodigo (Luca 15, 11-32): «Un uomo aveva due figli; il più giovane gli disse: — Padre, dammi la parte che mi spetta del patrimonio. E quegli divise tra loro i beni. Dopo non molti giorni, il figlio più giovane, messa insieme ogni cosa, emigrò a un lontano paese, ed ivi scialacquò tutto il suo avere, menando vita dissoluta.

Quando ebbe tutto consumato, venne in quel paese grande carestia ed egli cominciò a mancare del necessario. Allora andò a servizio di un cittadino di quella contrada, che lo mandò in campagna ad allevare i porci. Ben egli bramava sfamarsi con le carrube, che mangiavano i porci, ma nessuno gliene dava. Allora, tornato in sé disse: — Quanti mercenari di mio padre hanno pane in abbondanza, ed io qui muoio di fame. Mi leverò, andrò da mio padre e gli dirò: — Padre, ho peccato contro il cielo e contro di te: non sono più degno di essere tuo figlio; trattami come uno dei tuoi mercenari. E levatosi andò verso suo padre.

Era ancora lontano quando suo padre lo vide, e ne fu commosso, e correndogli incontro gli si buttò al collo e lo baciò. E non gli permise neppure di finire la sua umile confessione; ordinò ai suoi servi: «Presto, tirate fuori il più bel vestito e metteteglielo... uccidete il vitello più grasso e mangiando facciamo allegria, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto e fu ritrovato». Così Dio mi-

sericordioso accoglie il peccatore pentito che a Lui ritorna. Il figliuol prodigo — è detto nella parabola — «emigrò a un lontano paese»: all'estero, in paese pagano, dove si allevavano appunto i porci, animali impuri e abominevoli per i Giudei; in quel tempo di carestia, i servi davano ai porci una razione ridotta di carrube, ma all'affamato guardiano nessuno pensava.

Dappertutto negli Evangelii c'è questa caratteristica del linguaggio semplice che rispecchia le circostanze storiche, la natura e la profondità delle idee: «Il Padre vostro che è nei cieli... fa sì che il suo sole si levi sui buoni e sui cattivi e manda pioggia sopra i giusti e sopra gli ingiusti» (Mt. 5, 25); «Nessuno mette vino nuovo in otri vecchi; altrimenti il vino farà crepare gli otri e così si perdono vino ed otri; ma vino nuovo [la dottrina evangelica] va messo in otri nuovi» (Mc. 2, 22) (deve essere, cioè, accolta, con mentalità nuova, cacciando via il preconconcetto di un Messia temporale e nazionalista, che avrebbe conquistato il mondo al Dio degli ebrei, dopo aver sconfitto i Romani). Ai suoi discepoli Gesù raccomanda l'accortezza del serpente, il quale ha cura di proteggersi il capo (l'essenziale), e la semplicità della colomba (Mt. 10, 16) e raccomanda la cura della propria sorte per la vita eterna, con l'immagine dell'agricoltore facoltoso, che lieto s'abbandona al sonno, perché i suoi granai sono colmi (Luca 12, 13-34): «Gli disse uno della folla: Maestro, dì a mio fratello di spartire con me l'eredità. Ma egli rispose: — Buon uomo, chi mi ha costituito giudice o partitore tra voi? E a tutti: «Guardatevi da ogni cupidigia. Ad un uomo ricco rendete bene la campagna. Dove riporrò il mio raccolto? Demolirò tutti i granai e ne costruirò di più grandi, e vi raccoglierò tutto il grano e i miei beni e dirò a me stesso: — Anima mia, hai molti beni riposti per molti anni; riposati, mangia, bevi, goditela». Ma Dio gli disse: «Stolto, questa notte devi rendere l'anima e quanto hai apparecchiato a chi andrà?». Così avviene a chi fa tesoro per sé e verso Dio non è ricco». Gesù insegna a tesoreggiare per la vita eterna, perché solo i beni spirituali sono eterni. La vita quaggiù non è data solo per godere, ma per fare opere buone ed esercitare la beneficenza; chi dà del suo per Dio, quegli si fa ricco verso Dio.

Il Signore vi risparmi il castigo del Suo silenzio.

Padre Pio Capp.

Ai suoi discepoli, che riguarda con tenerezza di buon pastore come sue pecorelle, Gesù apre la prospettiva del più radioso avvenire; assicura il regno di Dio con la diffusione della Chiesa per tutto il mondo, e il suo compimento in cielo: «Non temete, piccolo gregge, perché è piaciuto al Padre vostro di dare a voi il regno. Vendete i vostri averi e fatele elemosine; fatevi un tesoro che non vien meno in cielo, dove non giunge ladro, né tignola consuma; poiché dov'è il vostro tesoro, ivi pure è il vostro cuore» (ivi vv. 32-34). Mentre alla Gerusalemme ingrata, affatto sorda alla sua buona novella, che tenterà anzi di soffocarla, predice la distruzione: «Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i Profeti e lapidi coloro che sono a te inviati, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figliuoli come la gallina raccoglie i suoi pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto. Ecco, si lascia a voi la casa deserta» (Mt. 23,37 ss.). Essa sarà punita, come il fattore infedele (Lc. 16,1-15).

Non a torto, pertanto, il Merezkovskij scriveva: «Basta solo aprire l'Evangelo perché vi aliti in viso l'aroma di quella stessa terra dove visse Gesù e di quegli stessi giorni in cui Egli visse. Non dubita che Egli sia esistito chiunque in Terra Santa mette il piede ad ogni passo sulle impronte di Gesù» (8). Ed in nota riferisce l'autorevole affermazione di G. Dalman: «Hier ist alles historisch», «Qui tutto è storico» (9) e la testimonianza del Furrer: «Quando percorsi a piedi la terra di Gesù [come hanno fatto gli esegeti citati all'inizio] rividi tutti i quadri evangelici con magnifica chiarezza e spesso mi meravigliai della precisione con cui essi si inquadravano nella cornice della natura locale. Allora infine compresi che la tradizione evangelica non poteva sorgere né in Roma né in Alessandria, come pensano alcuni, ma soltanto qui, nella patria di Gesù». E conclude: «Tutte le parole dell'uomo sembrano friabile argilla rispetto a quelle di Gesù chiare e dure come il diamante. Il mondo si muove su di esse come su un asse incrollabile: "Il cielo e la terra passeranno, ma le Mie parole

non passeranno"» (10).

Un esegeta

- 1) M. G. Lagrange *L'Evangelo di Gesù Cristo*, Brescia 1955.
- 2) A. Fernandez *Vita di Gesù Cristo* II edizione italiana a cura del p. D. Frangipane, Istituto Poligrafico dello Stato, 1961.
- 3) F. M. William *La vita di Gesù nel paese e nel popolo d'Israele* SEI, Torino 1935.
- 4) D. Merezkovskij *La missione di Gesù*, ed. Marzocco, Firenze 1944 pp. 20 s.
- 5) Ivi p. 23.
- 6) F. M. William op. cit. p. 175.
- 7) Ivi.
- 8) D. Merezkovskij *Gesù Sconosciuto* p. 25.
- 9) G. Dalman *Arte und Wege Jesu* 1924, p. 16.
- 10) *Das Leben Jesu* (Vita di Gesù) 1905, p. 7.

RICEVIAMO

e

PUBBLICHIAMO

La voce del buon senso

Caro Direttore,

leggo con molto piacere *sì sì no no* perché è molto bello. Vi accludo ciò che i protestanti diffondono: si tratta del loro catalogo del 1995. Mentre tutti i nostri Pastori parlano continuamente di ecumenismo e spingono sempre più i cattolici verso i protestanti, questi continuano a diffondere libri e opuscoli contro la Chiesa cattolica. Mi domando: — Che senso ha pregare e «dialogare» con chi poi continua a parlare male di te e ritornato alla propria casa spara contro la Chiesa?

Questo che invio non è catalogo vecchio, ma d'oggi, del 1995.

Che Dio illumini tutti!

Vi auguro ogni bene.

Lettera firmata

Ancora un frutto velenoso del

«NUOVO» CONCORDATO

Vita Pastorale n. 7/1995 tra le altre «Informazioni» offriva senza commenti (chi tace acconsente) anche la seguente:

«A partire dal prossimo anno scolastico (autunno 1995), gli studenti della scuola media statale "Parini" di Milano aggiungeranno una terza possibilità alla scelta tra l'insegnamento della religione cattolica e le attività alternative previste dalla legge. Gli studenti che non si avvalgono dell'insegnamento cattolico potranno frequentare un corso di ebraismo. È la prima scuola a voler inserire l'ora di religione ebraica. È una decisione che trova sostegno legislativo nel documento di Intesa siglato tra lo Stato e l'Unione delle Comunità israelitiche italiane nel 1987». Il quale «documento d'Intesa» trova, a sua volta, sostegno nel «nuovo» Concordato, per cui la religione cattolica non è più la religione ufficiale dell'Italia, in ossequio alla conciliare *Dignitatis Humanae* o «Dichiarazione sulla libertà religiosa», ivi intesa in realtà come libertà... di religione, benché Nostro Signore Gesù Cristo chiaramente abbia negata a tutti una tale «libertà»: «Andate e predicate l'Evangelo... Chi crederà sarà salvo; chi non crederà sarà condannato».

Divenuti membra del Santissimo Corpo di Gesù, dobbiamo tenerci a Lui strettamente uniti, non in astratto, ma in concreto, nel credere e nell'operare.

San Giovanni Bosco

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Post. 50% Roma



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti
San Pio X

Via della Consulta 1/B - 1° piano - int. 5
00184 Roma - Tel. (06) 488.21.94

il 1° lunedì del mese,

dalle 16 alle 18,30; gli altri giorni presso:
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli
n. 14 (sulla destra di Via Appia Nuova al
km. 37,500) 00049 Velletri - tel.: (06) 963.55.68

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau
Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al «Centro»:

minimo L. 3.000 annue (anche in francobolli)
Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali
Conto corr. post. n. 60 22 60 08 intestato a

sì sì no no

Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1994

Stampato in proprio